

a cura di  
Daniele Parbuono

# Folclorismi medievali, rinascimentali e barocchi

Riflessioni antropologiche sulla contemporaneità “storica”

Morlacchi Editore

a cura di  
Daniele Parbuono

# Folclorismi medievali, rinascimentali e barocchi

Riflessioni antropologiche sulla contemporaneità “storica”

Morlacchi Editore

# Indice

Daniele Parbuono <i>Premessa a un incontro possibile</i>	p. 5
Giancarlo Baronti <i>Introduzione</i>	17
<i>Parte I. Ricerca e riflessione</i>	
Alessandro Deiana <i>Storia del passato, storia del presente. Alcune linee di ricerca per un approccio critico e riflessivo alle "rievoazioni storiche" medieval-rinascimentali</i>	33
Daniele Parbuono <i>Il Rinascimento ritrovato. Strategie politiche nella festa contemporanea</i>	55
Alessia Fiorillo <i>Festa e "messa" in scena. Storia e religione tra coesione e consumo</i>	151
<i>Parte II. Ricerca e azione</i>	
Francesco Farabi <i>Patrimoni al microscopio. Storia, memoria e "metafora della storia"</i>	195
Patrizia Cirino <i>Il patrimonio culturale immateriale: aspetti normativi, limiti e potenzialità</i>	215
Paolo Pellarini <i>La festa di San Donato a Cividale e i gruppi storici in Friuli Venezia Giulia</i>	285

Carlo Zoldan

*Suggerimenti pratici per orientarsi tra i fondi d'archivio:  
statuti, processi, contratti...*

p. 293

Ugo Pozzati

*Ricerca e correttezza storica attraverso il figurino*

303

Daniele Parbuono

## *Premessa a un incontro possibile*

Questo volume, intersezione di esperienze che, a partire da presupposti assolutamente differenti, insistono su diversi aspetti di ciò che è stato definito folclorismo medievale, rinascimentale o barocco, nasce in risposta a sollecitazioni pervenute da molte associazioni e da molti gruppi affiliati alla Federazione Associazioni Folcloriche Italiane (F.A.F.It.), i cui responsabili più volte hanno palesato la necessità di approfondimenti scientifici in tal senso. Il punto di inizio dei lavori può essere infatti fissato nel convegno “Folclorismi medievali e rinascimentali: riflessioni storico-antropologiche”, organizzato a Cellere (Vt) il 4 dicembre 2011 dal Collegio Scientifico Federale F.A.F.It..

In quella occasione si è tentato di consolidare la frequentazione di un “tavolo circolare” di discussione, aperto alle istituzioni del settore (Associazioni nazionali, amministrazioni di vari livelli ecc.), ai responsabili dei gruppi di riproposta (gruppi folcloristici, spadaccini, figuranti, cortei storici, sbandieratori), agli studiosi di storia locale, ai ricercatori accademici e non.

Parte dei risultati di quella giornata è confluita nelle pagine di questo volume, il cui impianto è stato poi rivisto e arricchito con interventi consistenti su esperienze etnografiche e di ricerca, su esperienze di co-progettazione e di co-ricerca, su esperienze relazionali con attori e istituzioni locali che ruotano intorno alla dimensione del “festivo”.

Il risultato che si è cercato di ottenere non è certo quello di chiudere settorialmente il dibattito riferendosi ad una piuttosto che a un'altra delle componenti in causa. Il “festivo nel contemporaneo” presenta complessità che vanno osservate tenendo conto di molteplici fattori, soprattutto orientando l'orecchio

verso le voci, a volte assordanti, a volte fievolissime, di tutte le soggettività più o meno organizzate che in questa direzione investono tempo, energie, intelligenze, competenze, forza, potere.

Così come la festa è un momento condiviso all'interno del quale molti soggetti dimostrano di sapersi muovere a partire dalle proprie differenti sensibilità, questo volume prova a riprodurre, simbolicamente uno spazio orizzontale di confronto tra diverse esperienze scientifiche: da quelle professionali (accademiche e non) dei ricercatori, a quelle amatoriali degli studiosi locali, degli hobbisti, dei "collaboratori" festivi. Un tentativo di dialogo alla pari, di conoscenza reciproca, di confronto teorico, epistemologico e pratico che speriamo contribuisca da un lato ad arricchire il dibattito su un tema così attuale e così visibilmente presente, dall'altro a favorire la costruzione di lessici comuni tra prospettive di analisi, interessi di ricerca, punti di vista, posizionamenti scientifici, politici, sociali, umani che troppo spesso hanno avuto difficoltà a trovare occasioni di reciproca conoscenza (spesso di reciproco rispetto) e di comune implementazione.

A onor del vero va posto in evidenza il fatto che il tentativo di incontro muove da presupposti che da alcuni anni si sta cercando di costruire in un costante lavoro di "mediazioni" tra le propensioni e, per la verità, tra i lessici delle diverse componenti di queste particolari forme di patrimonio culturale.

In questo senso e per diversi ordini di ragioni, fu orientata l'idea di organizzare a Castiglione del Lago il convegno "Folklore e folclorismi. Tradizione e riproposizione", tenutosi domenica 16 maggio 2010. A Castiglione del Lago ha sede il gruppo folcloristico "Agilla e Trasimeno" – di cui, tra l'altro, meglio si parlerà nel prosieguo del testo – fondato nel 1957; gruppo che nel corso degli anni ha avuto l'opportunità di partecipare, come affiliato, alle attività delle tre federazioni nazionali attualmente istituite: dapprima la F.I.T.P. (Federazione Italiana Tradizioni Popolari), fondata nel 1970; l'U.F.I. (Unione Folclorica Italiana), fondata nel 1984, poi la F.A.F.It. (Federazione Associazioni Folcloriche Italiane), fondata nel 1994. Grazie alla collabora-

zione tra l'“Agilla e Trasimeno” e la F.A.F.It., a cui tutt'oggi il gruppo è affiliato, sono state progettate e realizzate, anche a Castiglione del Lago, numerose iniziative. Nel 2007, in occasione dei festeggiamenti per i cinquant'anni di attività dell'“Agilla e Trasimeno”, furono organizzati la “IX Assemblea Nazionale F.A.F.It.” e il “III Festival Nazionale del Folklore F.A.F.It.”, nel corso dei quali fu intrapreso un processo di riflessione sui sensi complessivi delle attività folcloristiche in Italia.

Nello stesso anno fu pubblicato il libro, *Folcloristico senza timore. I cinquant'anni dell'“Agilla e Trasimeno” e l'Italia del folklore*<sup>1</sup>, che nella sua seconda parte racconta le vicende di fondazione, l'evoluzione, lo sviluppo e l'attività attuale di questo gruppo, mentre nella parte iniziale, a cui contribuirono numerosi studiosi italiani, propone da un lato di fare il punto su alcuni aspetti del folclorismo italiano, dall'altro di rilanciare il dibattito e la riflessione con la finalità di incrementare le possibilità future di confronto e di approfondimento. Per la presentazione del libro, avvenuta l'8 dicembre 2007, furono invitati gli studiosi che contribuirono alla sua stesura, esponenti delle istituzioni locali, provinciali e regionali, accademici provenienti da diverse università italiane. La contingenza della presentazione fu quindi sfruttata come prova generale di un ambito “ecumenismo” proprio tra esponenti dei gruppi folcloristici – furono invitati i presidenti e i dirigenti delle tre federazioni nazionali, oltre al Presidente della Sezione C.I.O.F.F. (International Council of Organizations of Folklore Festivals and Folk Arts) Italia – studiosi universitari, rappresentanti di istituzioni territoriali e regionali. Rispetto alla complessità dei temi e alla sostanziale verginità del terreno su cui si stavano provando gli strumenti epistemologici a disposizione, emerse la necessità di ipotizzare un secondo appuntamento o meglio ancora, una serie di appuntamenti successivi.

Nel frattempo a Castiglione del Lago, grazie alla collaborazione degli atenei di Perugia, di Firenze e di Siena (poi anche

---

1. Cfr. PARBUONO D. (a cura di) 2007.

di Torino), è stata istituita la prima “Scuola di specializzazione in Beni demoetnoantropologici” in Italia. Tale istituzione si inserisce in un complesso scenario di *iter* legislativi e di riconoscimenti relativi, in parte alla professionalità antropologica e al ruolo della categoria nella gestione dei beni culturali<sup>2</sup> in Italia,

---

2. Il 20 dicembre 2010, dopo una lunga *querelle* che ha coinvolto i sindacati di categoria, l'intera comunità antropologica nazionale e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato siglato l'“Accordo concernente l'individuazione dei profili professionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali”. Tale accordo prevede la conferma del profilo di “Funzionario demoetnoantropologo” (previsto fin dal 2001) nella “Terza area funzionale” con le seguenti mansioni: «Il funzionario demoetnoantropologo svolge le prestazioni professionali [...] nell'ambito degli adempimenti previsti dalla normativa di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale demoetnoantropologico materiale e immateriale e delle attività culturali ad esso attinenti [...]; svolge attività ispettive o di valutazione di particolare rilevanza; ovvero, per l'elevato livello professionale, collabora ad attività specialistiche, individua e identifica la natura, la provenienza, le caratteristiche e la rilevanza storico-culturale dei beni demoetnoantropologici materiali ed immateriali [...] svolge indagini e ricognizioni etnografiche nel territorio nazionale, europeo ed extraeuropeo; cura la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale demoetnoantropologico, con particolare attenzione alle tematiche proprie delle società multietniche e multiculturali dentro e fuori il territorio italiano; effettua la vigilanza sui beni demoetnoantropologici ed esamina progetti di manutenzione, di salvaguardia, di restauro, di ricerca presentati da terzi, verificandone, anche in collaborazione con altre professionalità, la congruità e la corretta esecuzione dei relativi lavori; cura l'inventariazione, la catalogazione e la documentazione [...]; cura l'ordinamento e la gestione di musei e di sezioni di musei demoetnoantropologici nazionali, europei ed extraeuropei dentro e fuori il territorio italiano; svolge attività di ricerca scientifica, studia e predispone strumenti di programmazione, organizzazione e tutela del patrimonio culturale demoetnoantropologico, nonché metodologie e tecnologie relative a: rilevamento, documentazione e registrazione del patrimonio demoetnoantropologico, anche in riferimento al patrimonio culturale etnomusicale e narrativo di tradizione orale; conservazione, manutenzione, consolidamento e restauro del patrimonio culturale demoetnoantropologico materiale anche in collaborazione con diverse professionalità disciplinari; promuove, programma, organizza e coordina manifestazioni sul patrimonio culturale demoetnoantropologico materiale e immateriale, ivi inclusi eventi espositivi, convegni e seminari, con finalità scientifiche e divulgative; partecipa, nel settore di competenza, ad attività connesse con prestazioni speciali

in parte alla definizione dello stesso statuto di bene demotn-ontropologico<sup>3</sup> – materiale o immateriale, mobile o immobile

---

attribuite all'Amministrazione nell'ambito di servizi generali, quali quelli connessi all'attività di protezione civile; svolge le funzioni di consulente tecnico, perito e di arbitro; progetta e realizza programmi educativi riferiti ai beni di competenza e i materiali didattici ad essi attinenti, svolgendo anche attività didattica, formativa e di comunicazione relativa ai contenuti e agli strumenti professionali specifici; dirige i servizi educativi o la sezione didattica dei musei; controlla i contenuti culturali e scientifici delle attività educative svolte dai concessionari; cura attività editoriali e redige pubblicazioni e esiti scientifici e divulgativi, nonché i cataloghi degli eventi espositivi relativi al patrimonio culturale demotnontropologico».

3. In questo senso pare utile corredare l'accenno presente nel testo con alcuni spunti individuabili nel Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137. Tale Decreto cita dieci volte l'aggettivo "etnoantropologico", ponendo *ipso facto* la relativa categoria di beni culturali sullo stesso piano dei beni di interesse storico artistico, archeologico, archivistico librario o architettonico. Si legge nel testo: «Articolo 2, Patrimonio culturale, 2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. [...] Articolo 10, Beni culturali, 1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. [...] 3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13: a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1; [...] 4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a): [...] h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico; i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico; l) le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale. [...] Articolo 12, Verifica dell'interesse culturale [...] 2. I competenti organi del Ministero, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico nelle cose di cui al comma 1, sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformità di valutazione. [...] 7. L'accertamento dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoan-

*tangible* o *intangible*<sup>4</sup>, oggettuale, inoggettuale, volatile<sup>5</sup> –, alle implicazioni che essa può avere sui piani teorico, pratico, metodologico, etico, politico, istituzionale, normativo. Nello specifico, l'istituzione della Scuola è stata resa possibile dal D.M. del 31 gennaio 2006, “Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale”.

Le strade di questi differenti soggetti si sono incrociate, appunto, quando dapprima il Presidente del gruppo folcloristico “Agilla e Trasimeno”, poi il Presidente F.A.F.It., hanno proposto alla direzione della Scuola di specializzazione in Beni demioetnoantropologici di organizzare una giornata di incontro, per favori-

---

tropologico, effettuato in conformità agli indirizzi generali di cui al comma 2, costituisce dichiarazione ai sensi dell'articolo 13 ed il relativo provvedimento è trascritto nei modi previsti dall'articolo 15, comma 2. [...] Articolo 101, Istituti e luoghi della cultura [...] f) “complesso monumentale”, un insieme formato da una pluralità di fabbricati edificati anche in epoche diverse, che con il tempo hanno acquisito, come insieme, una autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica. [...] Articolo 174, Uscita o esportazione illecite, 1. Chiunque trasferisce all'estero cose di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, bibliografico, documentale o archivistico, nonché quelle indicate all'articolo 11, comma 1, lettere f), g) e h), senza attestato di libera circolazione o licenza di esportazione, è punito con la reclusione da uno a quattro anni o con la multa da euro 258 a euro 5.165». Il Decreto più volte rivisto, nella sua stesura definitiva del 2008, conferma quanto precedentemente riportato con l'aggiunta dei seguenti passi: «3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13: [...] e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomparse fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica rivestano come complesso un eccezionale interesse (2). [...] Articolo 68, Attestato di libera circolazione [...] 4. Nella valutazione circa il rilascio o il rifiuto dell'attestato di libera circolazione gli uffici di esportazione accertano se le cose presentate, in relazione alla loro natura o al contesto storico culturale di cui fanno parte, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, bibliografico, documentale o archivistico, ai termini dell'articolo 10 [...]».

4. Cfr. “Convention for the safeguarding of the intangible cultural heritage”, UNESCO, Parigi, 17 ottobre 2003.

5. Cfr. CIRESE A. M. 2007.

re il dialogo tra le istituzioni territoriali, regionali e nazionali, gli esponenti dei gruppi e delle federazioni di gruppi folcloristici, gli studiosi e i ricercatori universitari. Alla giornata “Folklore e folclorismi. Tradizione e riproposizione” hanno partecipato docenti provenienti da sei università italiane, le presidenze delle tre federazioni nazionali di gruppi folcloristici, esponenti delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, nonché un rappresentante della Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici dell’Umbria, aderendo al tentativo di creare un tavolo ampio in cui i gruppi folcloristici, le proloco, i gruppi storici, i gruppi di riproposta, i “territori” riuscissero a dialogare, da un lato con le istituzioni politiche e dall’altro con le istituzioni accademiche a partire dai temi in oggetto.

Come è noto la maggior parte dei gruppi folcloristici, dei gruppi di riproposta, delle proloco, chiedono consulenza sull’insegnamento di “danze corrette”, “costumi autentici”, “musiche originali”, “discorsi storici”, cercando in sostanza supporto sul perseguimento di un presunto “filologicamente corretto”<sup>6</sup>. A questa esigenza gli studiosi universitari hanno risposto con un sostanziale distacco, tendendo a interpretare l’attività del folclorismo come scadente rispetto alle categorie in uso e rispetto ai temi classici da trattare. Il folclorismo è divenuto così l’emblema della sciatteria, del mal riprodotto, del diletterantismo più scadente, l’antonomasia dell’approssimazione standardizzante e della scorrettezza.

---

6. Rispetto al rapporto che esiste tra le categorie di “correttezza”, di “autenticità”, di “originalità” e gli attori – anche politici e accademici – in “campo”, differenti esiti sono emersi da differenti esperienze, comunque attinenti alla contemporaneità dei repertori tradizionali. A titolo esemplificativo potremmo ricordare almeno due macro-casi, riferiti a due zone diverse dell’Italia, in cui le retoriche relative alla “tradizione”, all’“identità”, al “*folklore*”, fondendosi alla costruzione politica del *marketing* territoriale e turistico, hanno portato a nuove forme di utilizzo dei repertori: le dinamiche di “patrimonializzazione” del tarantismo nel Salento (cfr. PIZZA G. 2004) e l’inserimento del “canto a tenore” della Sardegna tra i “Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity” dell’UNESCO (cfr. MACCHIARELLA I. - PILOSU S. 2007).

Si tratta quindi di capire in quali punti le diverse traiettorie, percorse dai diversi agenti o gruppi di agenti in “campo”, possano incontrarsi per costruire strategie condivise o conflittuali, ma comunque comuni, nel tentativo di superare una sostanziale incomunicabilità.

La questione principale da porre a questo punto, facendo leva sul fatto che «*The field of folklore documents, interprets, presents, and advocates for forms of cultural expression that are underacknowledged or undervalued by the academy and the mainstream media*»<sup>7</sup>, è capire se il folclorismo interessa l’“accademia” in qualità di referente scientifico e di osservatorio competente sulle dinamiche della contemporaneità; se interessa i gruppi come oggetto di ricerca, ma anche come soggetti consapevoli della propria “agentività”; se interessa le istituzioni territoriali, regionali e nazionali in quanto soggetti chiamati a gestire, tutelare, sviluppare o, all’occorrenza, anche arginare processi e fenomeni sociali di così ampia portata. Il folclorismo è un fenomeno significativamente diffuso e determinante rispetto alle dinamiche sociali, culturali, economiche, storiche, che ci interessa osservare o è un particolare trascurabile del “sistema”? Vale la pena porre su di esso la nostra attenzione, vale la pena analizzare la sua azione, la sua presenza capillare, oppure no? Vale la pena osservarlo, studiarne potenzialità e limiti?

Se riteniamo che la risposta a queste domande possa essere “sì”, rimane da capire o da stabilire “come”. È nostro precipuo compito osservare e analizzare solamente il momento della *performance*, mantenendo il «[...] tradizionale oggetto demologico (le forme della cultura contadina o della “tradizione”, in sostanza), ma con uno slittamento dell’interesse e degli affinamenti epistemologici verso i problemi della sua rappresentazione [...]»<sup>8</sup>? Occuparci delle maggiori o minori qualità esecutive, della correttezza o della scorrettezza nella ricostruzione dei costumi di scena, della scelta e della costruzione dei repertori, del-

---

7. Cit. ZEITLIN S. J. 2000: 5.

8. Cit. DEI F. 2008: 70.

le situazioni? Eventualmente rispetto a quali punti di riferimento? Dovremmo forse occuparci del «*Victor Turner's developing approach to cultural performances as metacultural enactments – cultural forms about culture, social forms about society – [...]*»<sup>9</sup>?

Oppure dovremmo porci ulteriori obiettivi, dovremmo tenere presenti anche altri aspetti, quindi le componenti sociali, politiche, i rapporti umani tra i soggetti che prendono parte alle attività volontaristiche, il rapporto tra le “associazioni” folcloristiche e il contesto in cui esse si trovano a operare? Potremmo per esempio osservare il folclorismo alla luce degli studi sul concetto di “capitale sociale”<sup>10</sup>, sul concetto di “rete”, sui *social network*<sup>11</sup>? Potremmo tentare di osservarlo pensando ai gruppi, ai cortei, alle proloco, come «agenti di coesione sociale»<sup>12</sup> che operano nei diversi territori interessati o, cercare di capire in quali casi e per quali ragioni finiscono per svolgere la funzione opposta?

Sulla base di queste domande, che sono solo un piccolo esempio del campionario possibile, dovremmo provare a impostare un diffuso e coordinato lavoro di ricerca, soprattutto etnografica, che veda la co-partecipazione degli attori del folclorismo, delle istituzioni e, appunto, degli studiosi universitari.

[...] la riconquista di una identità per il settore “D” [demo] di DEA mi sembra debba passare necessariamente per un ripensamento complessivo dell’ambito di studio della cultura popolare, di cui facciano parte: a) una nuova definizione del concetto; b) la messa a punto di nuove cornici teoriche e metodologiche; c) l’apertura di nuovi e sistematici percorsi di ricerca empirica<sup>13</sup>.

---

9. Cit. BAUMAN R. 2002: 94.

10. Per un approfondimento sul concetto di “capitale sociale” si vedano per esempio: BAGNASCO A. - PISELLI F. - PIZZORNO A. - TRIGLIA C. 2000; FIELD J. 2004; MINELLI M. 2007. Per un’interpretazione dell’attività folcloristica alla luce degli studi sul “capitale sociale” si veda PAPA C. 2007.

11. Per un approfondimento sulla nascita e sullo sviluppo del concetto di *social network* si veda per esempio PISELLI F. (a cura di) 1995.

12. Cit. PARBUONO D. 2009: 37.

13. Cit. DEI F. 2008: 71.

Il secondo tema che potremmo e forse dovremmo affrontare ha un carattere prevalentemente istituzionale. Stabilito che le forme del folclorismo sono elementi della contemporaneità, non certo “sopravvivenze” o segni del passato, diviene prioritario capire come esse si relazionano con le istituzioni politiche comunali, provinciali, regionali, nazionali. Proprio la necessità di riflettere sugli aspetti che sottendono la relazione tra i molteplici soggetti istituzionali (dai comitati territorialmente riconosciuti allo Stato) protagonisti della dimensione “festiva” ha favorito la progettazione e la realizzazione sia della tavola rotonda di Castiglione del Lago (16 maggio 2010), sia della tavola rotonda di Cellere (4 dicembre 2011).

I “soggetti del folclorismo”, oltre a costituire aggregazioni di volontari che si diletano a eseguire “in calzamaglia” improbabili *revival* del passato, risultano celare diversi “non-detti” o quantomeno “detti ma non sentiti”. La smisurata attenzione all’attività più palese, la *performance*, offusca la possibilità di declinare, di misurare, di approfondire, rispetto a queste realtà, molti degli aspetti cari alla letteratura demontoantropologica: la selezione o l’“invenzione della tradizione”<sup>14</sup>; la promozione di una immagine ricercata e voluta del “territorio”; il *marketing* culturale finalizzato all’attrattività turistica; le dinamiche di potere soggiacenti; la strategica costruzione di forme “artistiche” di rappresentazione o auto-rappresentazione del “territorio” basate sul discorso “storico”, “popolare”, “tradizionale”, “locale”; la costruzione di presunte “identità” che poi possono essere giocate in chiave politica.

Proprio in relazione ai contenuti scientifici, in qualche modo anche politici, di questo tentativo così come del volume che ne è conseguito sento, a questo punto, di dover ringraziare, in maniera non formale ma sostanziale, la presidenza nazionale della F.A.F.It. – nelle persone di Angelomaria Primiano prima e di Andrea Tondolo poi – e i membri del Collegio Scientifico Federale F.A.F.It. per aver sollevato una serie di questioni im-

---

14. Cfr. HOBBSAWM E. J. - RANGER T. (a cura di) 2002 [1983].

portanti. Ringrazio gli amici e i colleghi che hanno voluto partecipare fattivamente alla scrittura di questo volume contribuendo con i loro saggi ad avviare percorsi su cui in futuro potremo continuare a lavorare e a flettere i nostri interessi di ricerca. Un ringraziamento va poi a Chiara Albanesi per aver dedicato molte ore alla rilettura delle numerose stesure dei testi. Ringrazio la Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia (in convenzione con l'Università degli Studi di Firenze, l'Università degli Studi di Siena e l'Università degli Studi di Torino) diretta da Giancarlo Baronti e la Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli Studi di Perugia coordinata da Cristina Papa, non solo per aver sostenuto questo lavoro, ma soprattutto per aver in più occasioni accettato l'invito al dialogo e per aver dimostrato una costante propensione all'ascolto di un gran numero di soggetti e di istituzioni che ogni giorno operano nei contesti territoriali locali. Un ultimo ma significativo ringraziamento va a tutte le persone che leggeranno il volume e che, spero, dalle molteplici prospettive delle loro differenti "storie di vita", decideranno di contribuire all'ampliamento progressivo del perimetro di questa "tavola rotonda".

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGNASCO A. - PISELLI F. - PIZZORNO A. - TRIGLIA C. 2000, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna.
- BARBINI L. (A CURA DI) 2009, *Per un museo del costume folcloristico*, Halley Editrice, Matelica (Mc).
- BAUMAN R. 2002, *Disciplinarity, Reflexivity, and Power in Verbal Art as Performance: A Response*, «The Journal of American Folklore», vol. 115, n° 455, inverno 2002, pp. 92-98.
- CIRESE A. M. 2007, *Beni volatili stili, musei. Diciotto altri scritti su oggetti e segni*, Gli Ori, Prato.

- DEI F. 2008, *Verso una nuova cornice degli studi antropologici sulla cultura popolare in Italia*, «Melissi. Le culture popolari», 14-15, 2008, pp. 68-72.
- FIELD J. 2004, *Il capitale sociale: un'introduzione*, Erickson, Trento [ed. or., *Social capital*, Routledge, London, 2003].
- HAUKANES H. - KANEFF D. - PINE F. (a cura di) 2004, *Memory, Politics and Religion. The past meets the present in Europe*, Max Planck Institute for Social Anthropology, Halle Studies in the Anthropology of Eurasia, Lit Verlag, Münster.
- HOBBSAWM E. J. - RANGER T. (a cura di) 2002, *L'invenzione della Tradizione*, Einaudi, Torino [ed. or., *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983].
- MACCHIARELLA I. - PILOSU S. 2007, *Su Tenore e l'Unesco*, «Portales», n. 9, dicembre 2007, pp. 105-110.
- MINELLI M. 2007, *Capitale sociale e salute. Una bibliografia ragionata*, Morlacchi, Perugia.
- PAPA C. 2007, *Introduzione*, in PARBUONO D. (a cura di) 2007, pp. 17-20.
- PARBUONO D. (a cura di) 2007, *Folcloristico senza timore. I cinquant'anni dell'«Agilla e Trasimeno» e l'Italia del folklore*, Edizioni Duca Della Corgna, Castiglione del Lago (Pg).
- PARBUONO D. 2009, *Folclorico sta a folklore come folcloristico sta a folclorismo*, in BARBINI L. (a cura di) 2009, pp. 29-45.
- PISELLI F. (a cura di) 1995, *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- PIZZA G. 2004, *Tarantism and the politics of tradition in contemporary Salento*, in HAUKANES H. - KANEFF D. - PINE F. (a cura di) 2004, pp. 199-223.

Giancarlo Baronti

## *Introduzione*

*La tradition institue une “filiation inversée”: loin que les pères engendrent les fils, les pères naissent des fils. Ce n’est pas le passé qui produit le présent mais le présent qui façonne son passé. La tradition est un procès de reconnaissance en paternité<sup>1</sup>.*

I saggi raccolti nel volume insistono sugli aspetti più evidenti e, al tempo stesso, più problematici che denotano sempre più diffusamente gran parte degli eventi festivi locali e non solo quelli di nuova realizzazione e formulazione: la loro collocazione, il loro stabile ancoraggio in epoche storiche più o meno remote, comunque sempre decisamente lontane non solo dal presente ma anche da quel passato prossimo ancora in parte vivo nella memoria e nelle pratiche del mondo della vita delle comunità locali.

In questo caso l’attenzione appare prevalentemente focalizzata all’interno di un ristretto areale umbro-toscano, ma il fenomeno è sicuramente molto più vasto e in costante espansione<sup>2</sup>, tanto da far dubitare che possa essere agevolmente ricondotto a particolari motivazioni locali e a peculiari situazioni di ordine nazionale<sup>3</sup>.

Sempre con maggior frequenza, nuovi eventi elaborati “a tavolino” tendono a configurarsi come occorrenze che, più che essere vissute e agite dalle singole comunità, sono inscenate e

---

1. Cit. LENCLUD G. 1987: 118.

2. Cfr. MUGNAINI F. 2006.

3. Cfr. CAVAZZA S. 1997.

rappresentate<sup>4</sup> in funzione di visibilità e di promozione turistica: confezionate e ingabbiate più o meno accuratamente<sup>5</sup>, in un passato totalmente avulso e lontano da qualsiasi dato esperienziale, ripropongono periodicamente il loro spettacolo invitando la popolazione a giuochi di ruolo<sup>6</sup>, più o meno impegnativi e coinvolgenti<sup>7</sup>.

La reiterazione rituale di eventi fondanti sotto forma di rappresentazioni “in costume” non è certamente un fenomeno nuovo: si pensi solamente ai riti processionali del Venerdì santo<sup>8</sup>, o alla gran fortuna che, in modo particolare negli anni passati, hanno avuto i presepi viventi. La differenza sostanziale sta nel fatto che in questi casi vi è la piena consapevolezza di inscenare la rammemorazione rituale di un evento totalmente esauritosi nel passato e che viene, quindi, periodicamente riproposto sempre assolutamente uguale a se stesso; nel caso delle cosiddette manifestazioni neotradizionali, l'evento si svolge, invece, in una contemporaneità ambientata in un passato<sup>9</sup>, medievale, rinascimentale o barocco che sia: la processione del Cristo morto si dipana ogni Venerdì santo a Gubbio sempre volutamente e doverosamente identica a se stessa, mentre la Giostra della Quintana a Foligno o la Corsa dell'Anello a Narni sono vere e proprie gare fortemente agonistiche che ogni volta producono vincitori diversi.

Tutte le feste che in areali contigui si svolgono all'interno dello stesso ciclo calendariale presentano alcuni elementi di affinità: non può meravigliare, anche se si possono sempre trovare delle eccezioni, che le feste del ciclo primaverile, alle nostre latitudini, presentino addobbi, macchine processionali e decorazioni elaborate con fiori freschi, con foglie verdi, fronde rigogliose e frutti di stagione. Ciò che conta è che le singole feste,

---

4. Cfr. SAGNES S. 2004.

5. Cfr. CARDINI F. 1986.

6. Cfr. DE GROOT J. 2009: 119.

7. Cfr. ABÈLÈS M. 1980: 37.

8. Cfr. CRIVELLO M. 2001: 228.

9. Cfr. TOREN C. 1988.

pur rivelando alcuni tratti di fondo simili, sono diverse non solo perché fanno riferimento a occasioni calendariali o liturgiche differenti (passaggio da aprile a maggio, molteplici figure del sacro quali la Vergine e diversi santi “primaverili” a culto prevalentemente locale), ma perché ogni festa costituisce il frutto di una sorta di costante operazione di *bricolage* che, sulla base del “materiale festivo” disponibile all’interno di una sorta di serbatoio paradigmatico, compie delle scelte e realizza un discorso, un prodotto festivo, una concatenazione di sequenze rituali, di gesti, di oggetti, nel suo complesso assolutamente unico. Il gioco della pignatta e l’albero della cuccagna sono presenti in molte occasioni festive ma, oltre a non essere mai realizzate con le medesime modalità, in ogni specifica occasione si inseriscono in sequenze temporali diverse e possiedono un senso diverso. La rottura della pignatta a maggio non ha lo stesso significato del rituale di mezza Quaresima: nel primo caso evoca rituali di assegnazione delle sorti<sup>10</sup>, nel secondo caso rappresenta la rottura a metà della Quaresima (la Vecchia) e quindi l’effimera interruzione del lungo periodo di astinenza<sup>11</sup>.

Tale meccanismo di produzione e di realizzazione della differenza, che costituisce un elemento di coagulo delle peculiari identità locali, si attiva sicuramente e agisce nei processi di “invenzione della tradizione”, cioè in occasione delle istituzioni di nuovi momenti festivi, realizzate da comitati locali o da proloco a scopo di visibilità e *attractiveness*, ma anche per riannodare simbolicamente legami con un passato lontano e spesso improbabile, pur se avvertito come distintivo e qualificante.

Le innumerevoli giostre della Quintana o del Saracino o dell’Anello, germogliate negli ultimi decenni in molte località dell’Italia centrale, non solo tendono a mettere in scena situazioni agonistiche molto simili, ma sembrano decisamente appiattirsi su di uno sfondo audiovisivo da cui risaltano, quali elementi centrali dell’evento, suoni e cromatismi ricercatamente anacronistici.

---

10. Cfr. CIRESE A. M. 1963.

11. Cfr. BARONTI G. 2011: 26.

Come abbiamo già detto, la pratica di profumare di Medioevo<sup>12</sup>, gli eventi festivi, non riguarda solo quelli di recente istituzione, anche alcune di quelle feste che “a memoria d’uomo” si sono sempre dipanate all’interno di binari ben prefissati, sotto la spinta dei modelli oramai egemoni tipici della spettacolarità molto televisiva delle nuove feste, mostrano decisi segnali di riposizionamento: all’interno di alcune feste locali, che possiamo definire di lunga durata, sono stati avvistati personaggi in calzamaglia e alabarda anche se, ancora, in posizioni abbastanza defilate.

#### LA TERRA DEL RIMOSSO

*Les sociétés qui se disent modernes ne sont pas des sociétés qui se défont de leur passé : elles le réaménagent en fonction de leurs besoins présents. Comme, en outre, elles sont complexes et conflictuelles, plusieurs types de réaménagement sont en concurrence, et des contemporains s’affrontent par passés interposés en se choisissant leurs ancêtres<sup>13</sup>.*

Fenomeni di questo tipo diffusi a livello mondiale, anche se localmente possono essere stati influenzati da specifiche politiche e da diffuse mode culturali, nel loro complesso rispondono a motivi di ordine sicuramente più generale<sup>14</sup>.

Sotto la spinta dei processi di globalizzazione si è assistito a un complessivo appiattimento delle peculiarità locali che si sono progressivamente sgretolate nella direzione di un genera-

---

12. Cfr. MUSCA G. 1995.

13. Cit. POUILLON J. 1977: 8.

14. Cfr. BANN S. 1990.

le livellamento e di una inevitabile omogeneizzazione. Si tratta di un fenomeno complesso con forti implicazioni di carattere economico e sociale che da un punto di vista più strettamente culturale è stato definito come “smemoratezza del moderno”<sup>15</sup> e che consiste nel diffondersi di una totale dimenticanza dell’essere stati, nell’affermazione solo del presente e del futuro come mondi del consumo e dell’abbondanza materiale: come se non esistesse altra vita possibile o immaginabile se non quella circoscritta nell’ovvietà del presente. Il moderno, in una terra come l’Umbria in cui fino a poco tempo fa ancora si potevano avvertire i morsi di antiche miserie, si è presentato come l’avvento del paese di Cuccagna e del Paradiso terrestre messi assieme<sup>16</sup>; come tale ha preteso e ottenuto che si dimenticasse il passato prossimo, gramo, carico di oppressione e di fatica del vivere e che si sradicasse totalmente come indegna di memoria l’esperienza storica del territorio. Si è così prodotto, con la sinergia delle forze politiche e imprenditoriali dei ceti urbani “emergenti” e delle nuove classi subalterne finalmente liberate da una perenne *damnatio ad glebas*, quel complesso fenomeno di politica culturale che ha portato alla totale rimozione, alla completa rescissione di qualsiasi legame della modernità incipiente con il mondo rurale appena trascorso. L’Umbria si è così caratterizzata come una sorta di “terra del rimosso” che per scrollarsi rapidamente di dosso ogni possibile sentore di vecchie stalle, ha fatto di tutto per disancorarsi dal proprio passato prossimo: a tale opzione radicale e ostinatamente perseguita dobbiamo, fra l’altro, le grandi scelte di politica culturale costantemente orientate a promuovere eventi di carattere prettamente esotico ed elitario, dal Festival dei due Mondi a Spoleto ad Umbria Jazz a Perugia, per parlare solo delle più importanti e più sovvenzionate.

I primi fermenti avvertiti di reazione ai disagi della modernità sembravano aver imboccato, anche in Umbria, la strada del

---

15. Cfr. CLEMENTE P. 2008.

16. Cfr. CLEMENTE P. 2010: 31.

revivalismo rural-folclorico, in modo particolare nell'ambito della ristorazione e della riscoperta di prodotti e preparazioni alimentari locali<sup>17</sup>.

Anche una delle prime forme di riposizionamento festivo documentate, quella relativa alla festa di Sant'Isidoro o dei Pugnaroni di Alleroni<sup>18</sup> si era appunto rimodellata in tale direzione.

La festa, gestita fino agli anni Settanta dello scorso secolo, dagli ultimi volenterosi esponenti delle classi subalterne rurali, portava con sé, assieme agli aspetti folclorici (carri addobbati con essenze vegetali e scene miniaturizzate della vita rurale) una connotazione di radicale conflittualità: in quanto festa del santo rurale patrono dei mezzadri (Sant'Isidoro) era gestita in stretta e forte correlazione-opposizione con la festa del santo patrono (Sant'Ansano) del centro urbano, abitato da proprietari terrieri, commercianti e artigiani.

Passata la festa nelle mani della proloco, le sue peculiari caratteristiche extra-liturgiche le hanno consentito di superare in importanza anche la festa del patrono, ma per divenire la festa di tutti si è ritenuto opportuno riposizionarla inserendovi quale elemento rilevante e centrale un corposo corteo storico.

L'allestimento scenografico, l'attenzione maniacale e accurata nel ricercare e definire i costumi, l'abbigliamento e i più minuti particolari dei figuranti, consentono immediatamente di posizionare la rappresentazione alla fine dell'Ottocento proprio in quel passato fortemente segnato dall'opposizione e dal conflitto sociale e culturale. In questo caso il corteo storico costituisce una sorta di finzione rituale: la maschera del passato esibita nel corteo storico non rappresenta il passato reale grondante di lacrime e sangue, ma evoca un passato mitico fatto di differenze e di sfumature, non di opposizioni e di conflitti; un passato irreale in cui tutta l'antica comunità alleronese appare partecipare unanimemente alla festa del santo contadino. Solo la "ipocrisia

---

17. Cfr. BALDINI L. 1994-1995, MARIANI A. 1987-1988.

18. Cfr. BARONTI G. - SEGHETTA A. 2001.

cerimoniale”<sup>19</sup> di un corteo storico, storicamente illusorio, inserita corposamente all’interno del momento festivo, può riuscire a riscattare quella sorta di senso di colpa che ancora aleggia nella comunità alleronese e ad allontanare le ombre lunghe di un “cattivo passato”.

I pugnaloni con le loro sempre più minuziose e attraenti ricostruzioni e la rievocazione degli antichi mestieri in un’atmosfera idilliaca, vogliono comunque trasmettere e rendere fruibile a tutti un forte messaggio di rassicurante pacificazione: l’esaltazione odierna del lavoro contadino vuole costituire una sorta di risarcimento simbolico nei confronti di un mondo mezzadrile un tempo rigidamente subordinato e rigorosamente marginalizzato.

Naturalmente la ricalibrazione della festa alle mutate istanze ha dovuto necessariamente incidere sulle modalità del suo svolgimento; ad Alleronza si è verificato in “piccolo” ciò che era già avvenuto a Terni nei primi anni del Novecento, con la trasformazione dei tradizionali rituali rurali del Cantamaggio in organizzata manifestazione urbana<sup>20</sup>; la festa del santo contadino, forte espressione della cultura popolare rurale, viene ripasmata sotto forma di festa municipale, non più segno differenziale di una interna dimensione sociale subalterna e marginale, ma nuovo elemento, per tutta la comunità locale, di identità e di distinzione verso l’esterno.

La riconversione, come era già stato notato per la situazione ternana<sup>21</sup>, ha innescato quegli irreversibili processi di irrigidimento e di canonizzazione delle forme espressive della festa, evidenti nella specializzazione dei ruoli (corteo storico, riproposizione degli antichi mestieri), che appaiono però irrinunciabili se si vuole “offrire” tutti gli anni un prodotto controllato nei suoi aspetti dinamici, estetici e comunicativi.

---

19. Cfr. DE MARTINO E. 1962<sup>b</sup>: 215.

20. Cfr. CAVAZZA S. 1987.

21. Cfr. CAVAZZA S. 1987: 909.

## IL PASSATO È UN “LUOGO AMENO”

Non vi si sta se non in danza e in giuoco,  
 e tutte in festa vi si spendon l'ore:  
 pensier canuto né molto né poco  
 si può quivi albergare in alcun core:  
 non entra quivi disagio né inopia,  
 ma vi sta ognor col corno pien la Copia<sup>22</sup>.

Rispetto a quanto avvenuto in altre situazioni regionali (Toscana, Emilia-Romagna, Lazio) in cui è stato dato, comunque, spazio istituzionale a forme di conservazione, tutela e musealizzazione degli aspetti della cultura materiale e immateriale delle classi subalterne rurali, nella regione umbra qualsiasi progetto orientato in tal senso non ha mai incontrato alcuna possibilità di concreta realizzazione: quel poco che è stato attuato lo si deve all'attività di sparuti e isolati «eroi della memoria»<sup>23</sup> che sono riusciti, nell'indifferenza generalizzata del ceto politico locale, a raccogliere faticosamente e a conservare i residui del mondo rurale subalterno. Le iniziali e tenui forme di revivalismo rural-folclorico si sono quindi rapidamente affievolite trovando ancora qualche sponda nel variegato mondo delle sagre in cui convivono a fianco di proposte volutamente e totalmente esotiche: le sagre, infatti, più che far riferimento al mondo rurale tradizionale, ne costituiscono il superamento ed il riscatto nel trionfo dell'abbondanza alimentare *tout court*, potremmo dire senza limiti di spazio e di tempo in cui convivono senza eccessivi problemi, appunto in nome dell'abbondanza, cene etrusche, sagre delle *crêpres*, banchetti medievali e pranzi etnici di varia provenienza.

L'ancoraggio delle nuove feste a epoche piuttosto remote risponde, quindi, principalmente al desiderio di “saltare” quello che viene generalmente avvertito e ricordato come un “cattivo passato”, per approdare ad un'epoca storica che in realtà non

---

22. Cit. *Orlando Furioso*, VI: 73.

23. Cit. CLEMENTE P. 2010: 32.

era sicuramente migliore per la maggior parte della popolazione, ma che possiede l'indubbio vantaggio che, ovviamente, nessuno ne conserva la benché minima memoria.

Il passato funziona quindi come un armadio guardaroba a più scomparti in cui quelle località che si considerano sprovviste di visibili e apprezzabili qualità, possono scegliere dove collocare il proprio evento festivo, sulla base dei loro desideri e delle capacità immaginative e organizzative disponibili. Non si tratta di una terra straniera<sup>24</sup>, ma di un passato addomesticato e ricostruito su misura, una tradizione selettivamente costruita nel presente<sup>25</sup>, una sorta di «*locus amoenus*»<sup>26</sup>, opposto ai *loci horridi et terribiles* di recente e dolorosa memoria, che funziona come un momento stagionale di rinascita e di rifondazione del tempo, un tempo sicuramente trovato più che ritrovato ma comunque un ambito ovattato, perimetrato, controllato e rassicurante.

Per concludere è necessario ricordare che molti degli eventi festivi di recente istituzione, non solo hanno riscosso successo dal punto di vista dei flussi turistici e dei “passaggi” nei *mass media* locali e nazionali, ma hanno anche realizzato un rapido radicamento nel proprio ambito sociale e culturale: tutto ciò non può essere certamente imputato al riferimento privilegiato che tali eventi mantengono con un passato accuratamente addomesticato e depotenziato, ma piuttosto al fatto che, mettendo in scena una controllata finzione del passato riescono a convogliarvi e catalizzarvi istanze culturali e relazionali del presente.

L'operazione che si compie in questi processi di neotradizionalismo e di *reenactement*<sup>27</sup> è sempre quella di trasferire nel presente un qualsiasi passato scelto fra quelli più appetibili, disponibili nell'armadio guardaroba e di trasformarlo comunque in un passato buono da pensare e soprattutto da mangiare, in

---

24. Cfr. LOWENTHAL D. 1985.

25. Cfr. DEI F. 2002: 86.

26. Cfr. DE MARTINO E. 1961: 256.

27. Cfr. AGNEW V. 2004.

un carnevale senza quaresime<sup>28</sup> in una società senza sfruttatori e sfruttati<sup>29</sup>. Questo compito deve ancora essere realizzato nei confronti del nostro passato più recente rimuovendo le censure politico-culturali che ne ostacolano la sua *debatability*<sup>30</sup>. Buona parte di quello che possediamo veramente, cioè che possiamo considerare come “nostro”, consiste non solo nel nostro passato storico, artistico, monumentale – e di quel poco che ancora rimane di naturalistico e paesaggistico – ma anche nelle forme e nei prodotti culturali materiali e immateriali di quel mondo vitale subalterno e rurale, troppo rapidamente accantonato; se veramente vogliamo riappropriarci di questo mondo è indispensabile compiere la stessa, ma certamente più difficile operazione, trasformarlo, cioè, da cattivo passato a passato buono, passato indispensabile per fondare un possibile futuro.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1963, *Atti del Congresso di studi religiosi sardi (Cagliari 24-26 maggio 1962)*, CEDAM, Padova.
- ABÉLÈS M. 1980, *Le local à la recherche du temps perdu*, «Dialectiques», 30, pp. 31-42.
- AGNEW V. 2004, *Introduction. What Is Reenactment?*, «Criticism», XLVI, 3: *Extreme and Sentimental History*, pp. 327-339.
- APPADURAI A. 1981, *The past as a scarce resource*, «Man», n.s., XVI, 2, pp. 201-219.
- BALDINI L. 1994-1995, *Alimentazione e revivalismo rural-folclorico. Analisi dell'immagine di prodotto veicolata dai messaggi pubblicitari nei rotocalchi settimanali e dai prodotti esposti*

---

28. Cfr. MUGNAINI F. 1997.

29. Cfr. BARONTI G. - SEGHETTA A. 2001: 58.

30. Cfr. APPADURAI A. 1981: 218.

- nei punti vendita*, tesi di laurea (relatore T. Seppilli), Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia.
- BANN S. 1990, *The Inventions of History. Essays on the Representation of the Past*, Manchester University Press, Manchester & New York.
- BARONTI G. (a cura di) 2001, *Le macchine del santo: allegoria e tradizione nei pugnaroni di Allerona*, Provincia di Terni, Terni.
- BARONTI G. 2011, *Introduzione: un quadro di riferimento generale per oltre sessanta anni di ricerche locali*, in BARONTI G. - PALOMBINI G. - PARBUONO D. (a cura di) 2011, pp. 15-139.
- BARONTI G. - SEGHETTA A. 2001, *La festa di Sant'Isidoro ad Allerona*, in BARONTI G. (a cura di) 2001, pp. 25-62.
- BARONTI G. - PALOMBINI G. - PARBUONO D. (a cura di) 2011, *Séga seghin' segamo... Studi e ricerche su "Sega la vecchia" in Umbria*, Tomi I - II - III, Morlacchi, Perugia.
- BINOT J. M. 1998, *Pourquoi les collectivités partent à la recherche de leur histoire*, «La Gazette des Communes», 13 juillet 1998, pp. 18-25.
- BITTI V. 1998, *Contemporaneità ed identità. Materiali per un'etnografia del movimento*, in CLEMENTE P. - SOBRERO A. (a cura di) 1998, pp. 1-21.
- BONNIOL J. L. - CRIVELLO-BOCCA M. 2004, *Façonner le passé. Représentations et cultures de l'histoire: XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence.
- CALHOUN A. - KABLITZ A. - NICHOLS S. G. (a cura di) 2008, *Rethinking the Medieval Senses. Heritage, Fascinations. Frames*, The John Hopkins University Press, Baltimore.
- CARDINI F. 1986, *Medievisti "di professione" e revival neomedievale*, «Quaderni medievali», 21, pp. 33-52.
- CASTELLI F. - GRIMALDI P. (a cura di) 1997, *Maschere e corpi. Tempi e luoghi del Carnevale*, Meltemi, Roma.
- CAVAZZA S. 1987, *Trasformazioni di una festa urbana: il Cantamaggio ternano*, «Quaderni Storici», 66, pp. 901-914.
- CAVAZZA S. 1997, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna.

- CLEMENTE P. 2008, *La smemoratezza del moderno*, in REDEMAGNI P. - RONZON L. (a cura di) 2008, pp. 14-39.
- CLEMENTE P. 2010, *La smemoratezza del moderno*, in COMPAGNIA TEATRALE CHILLE DE LA BALANZA (a cura di) 2010, pp. 29-40.
- CLEMENTE P. - SOBRERO A. (a cura di) 1998, *Persone dall'Africa*, Cisu, Roma.
- CIRESE A. M. 1963, *L'assegnazione collettiva delle sorti e la disponibilità limitata dei beni nel gioco di Ozieri e nelle analoghe cerimonie vicino-orientali e balcaniche*, in AA.VV. 1963, pp. 175-193.
- COMPAGNIA TEATRALE CHILLE DE LA BALANZA (a cura di) 2010, *I tetti rossi. San Salvi da manicomio a Libera Repubblica delle Arti. Silenzio. Proposte e riflessioni per una memoria viva*, Polistampa, Firenze.
- CRIVELLO M. 2000, *Comment on revit l'histoire. Sur les reconstitutions historiques: 1976-2000*, «La pensée de Midi», 3, pp. 69-74.
- CRIVELLO M. 2001, *Du passé, faisons un spectacle! Généalogies des reconstitutions historiques de salon et grans en Provence (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, «Sociétés & Représentations», 12, pp. 225-234.
- DE GROOT J. 2009, *Consuming History. Historians and heritage in contemporary popular culture*, Routledge, New York.
- DEI F. 2002, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Meltemi, Roma.
- DE MARTINO E. 1961, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano.
- DE MARTINO E. 1962<sup>a</sup>, *Furore, simbolo, valore*, Milano, Feltrinelli.
- DE MARTINO E. 1962<sup>b</sup>, *La messe del dolore*, in DE MARTINO E. 1962<sup>a</sup>, pp. 213-223.
- DIEHL D. - DONNELLY M. 2001, *Medieval Celebrations. How to Plan Holidays, Weddings, and Feasts with Recipes, Customs, Costumes, Decorations, Songs, Dances, and Games*, Stackpole Books, Mechanicsburg.
- FRASCARELLI F. 1992, *La festa «medievale» di Calendimaggio*.

- Note storiche e interpretative*, «Atti. Accademia Properziana del Subasio», s. VI, 20, pp. 201-273.
- GIACALONE F. 1991-1992, *Nuove feste e memoria storica*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche. Università di Perugia», 28, pp.117-135
- LENCLUD G. 1987, *La tradition n'est plus ce qu'elle était... Sur les notions de tradition et de société traditionnelle en ethnologie*, «Terrain», 9, pp. 110-123.
- LOWENTHAL D. 1985, *The Past Is a Foreign Country*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MARIANI A. 1987-1988, *Il revivalismo rural-folclorico negli esercizi di consumo alimentare del perugino, della Valle umbra e della conca ternana: denominazioni, assetti, culinaria*, tesi di laurea (relatore T. Seppilli), Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia.
- MORBIATO L. 2000, *Le 'traditions inventées'*, «La Ricerca Folklorica», 42, pp. 155-156.
- MUGNAINI F. 1997, *Carnevale senza Quaresima, tradizione senza passato. Il Carnevale e le altre feste nella provincia di Siena*, in CASTELLI F. - GRIMALDI P. (a cura di) 1997, pp. 79- 94.
- MUGNAINI F. 2006, *Medieval ever since, medieval forever: a survey on the return of the past in present day urban festivals in Italy (and elsewhere)*, in MUGNAINI F. - Ó HÉALAÍ P. - THOMPSON T. (a cura di) 2006, pp. 267-290.
- MUGNAINI F. - Ó HÉALAÍ P. - THOMPSON T. (a cura di) 2006, *The Past in the Present a multidisciplinary Approach*, Ed.It, Catania.
- MUSCA G. 1995, *Profumo di Medioevo. Il Calendimaggio ad Assisi*, «Quaderni medievali», XL, pp. 133-152.
- POUILLON J. 1977, *Plus c'est la même chose, plus ça change*, «Nouvelle Revue de Psychanalyse», XV, pp. 203-211.
- REDEMAGNI P. - RONZON L. (a cura di) 2008, *Manifattura Tabacchi /Milano. Da "operosa città del tabacco" a centro di cultura audiovisiva*, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci", Milano.
- SAGNES S. 2004, *Le spectacle de l'histoire. Mises en fête et en*

- scène de l'histoire locale dans un village audois*, in BONNIOL J. L. - CRIVELLO-BOCCA M. 2004, pp. 65-84.
- TOREN C. 1988, *Making the present, revealing the past. The mutability and continuity of tradition as processes*, «Man», n.s., 23, pp. 696-717.
- ZINK M. 2008, *The place of the Sens*, in CALHOUN A. - KABLITZ A. - NICHOLS S. G. (a cura di) 2008, pp. 93-101.